

LA POLITICA

Napolitano: abbassare i toni o la legislatura è a rischio

Dopo il confronto di venerdì col Premier, il capo dello Stato non ha gradito gli attacchi della stampa vicina al Cavaliere

ROMA Il presidente della Repubblica interviene per la seconda volta in poche ore nel tentativo di calmare le acque della politica parlando in modo esplicito - e per la prima volta - del rischio elezioni anticipate. Già venerdì, nell'incontro al Quirinale con il Premier, era stato chiaro: i toni si devono abbassare e si devono evitare gli scontri frontali. I mezzi per difendersi ci sono, come dimostrano le norme del giusto processo presenti nella Costituzione; basta «strappi» in Parlamento. Il conflitto di attribuzione, ad esempio, può essere sollevato nelle aule giudiziarie senza creare ulteriori divisioni a Montecitorio. Il presidente del Consiglio aveva ascoltato e assicurato un atteggiamento più consonno. Pur ribadendo di essere lui la vittima. Visto però l'atteggiamento dei giornali del Cavaliere, l'atteggiamento non sembra improntato alla pacatezza. Su Libero, ad esempio, il direttore Maurizio Belpietro invi-

ra. In più, nella nota trasmessa dal Colle, si smentisce che il Premier abbia minacciato di ricorrere alla piazza.

L'opposizione accoglie con soddisfazione l'appello di Napolitano. «Si dimostra un vero garante della Costituzione», afferma il coordinatore nazionale di Fli Adolfo Urso. «Berlusconi ascolti il Quirinale e non incendi il clima», osserva il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi. Il presidente della Camera Gianfranco Fini invece non si sbilancia limitandosi a rispondere ai cronisti di aver letto anche lui le agenzie.

Nel Pdl si ribadisce, invece, il concetto già sostenuto venerdì dal Cavaliere: la colpa del clima rovente non è di Berlusconi, ma dei magistrati. Lo ribadisce il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto («è il Premier che è attaccato»). Lo sottolinea il coordinatore e ministro della Cultura Sandro Bondi («sono i giudici che destabilizzano»). Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani torna a chiedere le dimissioni del presidente del Consiglio, rimarcando che le «elezioni a questo punto» si rivelerebbero «il male minore». Il Parlamento, ricorda, è bloccato, mentre continua la «campagna acquisti» per garantire alla maggioranza «un minimo di stabilità». L'«arringa» di Giuliano Ferrara contro i pm di Milano, poi, si fa notare nel Pd, non aiuta a stemperare il clima visto che le toghe vengono accusate «addirittura di golpe morale». Ed è proprio commentando la protesta pro-Silvio del direttore del Foglio che il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa dichiara: «Siamo orgogliosi di avere un presidente come Napolitano, capace di garantire equilibrio fra le istituzioni».

del Pd Pier Luigi Bersani torna a chiedere le dimissioni del presidente del Consiglio, rimarcando che le «elezioni a questo punto» si rivelerebbero «il male minore». Il Parlamento, ricorda, è bloccato, mentre continua la «campagna acquisti» per garantire alla maggioranza «un minimo di stabilità». L'«arringa» di Giuliano Ferrara contro i pm di Milano, poi, si fa notare nel Pd, non aiuta a stemperare il clima visto che le toghe vengono accusate «addirittura di golpe morale». Ed è proprio commentando la protesta pro-Silvio del direttore del Foglio che il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa dichiara: «Siamo orgogliosi di avere un presidente come Napolitano, capace di garantire equilibrio fra le istituzioni».

REAZIONI



Il Pdl: è Berlusconi la vittima. Bersani: meglio dimissioni ed elezioni



Napolitano e Berlusconi non sembrano guardare dalla stessa parte

HANNO DETTO

DI PIETRO (IDV)

«Ha ragione Napolitano quando afferma che questa legislatura potrebbe finire prima del tempo, ma non è un rischio, è un'opportunità».

BRIGUGLIO (FLI)

«È il caos politico-istituzionale, c'è un presidente della Repubblica che per la prima volta ha dovuto minacciare che se continua così sarà costretto a sciogliere le Camere».

COSENTINO (PDL)

«Abbiamo fatto della moralità uno dei cardini della nostra politica. Questo significa soprattutto mantenere gli impegni con gli elettori».

DALLA PRIMA

FUTURO E LIBERTÀ TRA INCIAMPI E INCERTEZZE

spostarsi al centro dello schieramento politico, ma anche aderire implicitamente ad una soluzione «terzista» della crisi della Seconda Repubblica, con tante grazie all'impostazione bipolare posta a fondamento della strategia originariamente adottata da Fini. Inoltre, lo spiazzamento al centro rimetteva in discussione la leadership del presidente della Camera che si ritrovava, a questo punto, alla testa di una formazione non solo minoritaria, ma addirittura impedita per essersi inserita in uno schieramento nemico del bipolarismo.

Come se non bastasse, la permanenza di Fini sul supremo scranno di Montecitorio, oltre a suscitargli non pochi imbarazzi per l'inusuale coincidenza della terza carica dello Stato con la guida di un partito - un partito, per di più, d'opposizione - privava la neonata formazione del suo naturale leader. Il che è fortemente invalidante in tempi di imperante personalizzazione della politica. Leadership dimezzata e a metà tempo tra istituzioni e partito, strategia dubbia tra «bi» e «tripolarismo», posizionamento incerto tra destra, centro e (forse) sinistra: sono questi gli inciampi che ostacolano il cammino del Fli e che Fini oggi dovrà cercare di sgomberare, se non vuole che il suo partito non si areni nelle sabbie di un centro asfittico.

Roberto Chiarini

Terzo polo: l'Udc lancia la candidatura di Casini

ROMA In attesa che Fli indichi con decisione i propri orizzonti, il resto del Terzo polo torna ad auspicare un «governo di responsabilità nazionale», come spiega il leader di Api, Rutelli, che «metta insieme forze della attuale maggioranza, dell'opposizione e del nuovo polo». E per il dopo Berlusconi il segretario dell'Udc, Cesa, rilancia: «Casini sicuramente è il nostro candidato».

Il Terzo polo agogna la fine dell'era del Cavaliere, anche se Casini teme «che si arrivi alle elezioni sull'onda dell'attacco allo Stato, alla Corte costituzionale, con uno scontro terribile di potere senza precedenti nella storia repubblicana». In questo contesto, «alcuni propongono un'alleanza costituzionale, e in questo senso viene evocato il mio nome», ammette Casini.

Poi aggiunge, però, di augurarsi che «l'epilogo di questa legislatura non richieda risposte straordinarie». Il Terzo polo è comunque al lavoro. Rutelli distribuisce i compiti: «È naturale che Fini e i suoi raccolgano consensi nell'area del centrodestra, così come Api in quella riformista e moderata di centrosinistra e Casini al centro». Mentre Cesa spiega che l'Udc anche in ipotesi di voto, sta avendo colloqui «anche con personalità esterne ai partiti».

DURA REAZIONE DEL PDL

Bondi: un messaggio che va indirizzato ad altri

ROMA La durissima nota del Quirinale lascia il premier piuttosto sorpreso. «Non se lo aspettava», riferisce chi ha avuto modo di parlargli, «anche perché a Letta era anticipato che la nota serviva solo a chiarire alcuni retroscena giornalistici». E invece le parole del Quirinale suonano come un monito, durissimo, proprio al capo del Governo. Tanto che il Pdl ci mette un po' a reagire. A fare da «apripista» è Cicchitto che pur definendo «giusto» l'invito del Colle, sostiene che il clima è dovuto all'«incredibile attacco giudiziario, mediatico e giornalistico» subito dal

premier. Concetto ripreso da Bondi, che aggiunge: «È alle forze che alimentano l'aggressione che va detto di fermarsi». Berlusconi resta in religioso silenzio. Ma la sorpresa resta ed è tanta. E basta sentire i commenti nel suo stretto entourage per cogliere tutto lo sconcerto del premier per quel passaggio sul fatto che senza uno «sforzo di contenimento delle attuali tensioni sarebbe a rischio» la legislatura. «È un'ipotesi che va oltre i suoi poteri e le sue prerogative, visto che una maggioranza finora c'è e non siamo una Repubblica presidenziale», rileva un dirigente del Pdl.

Fli si «schiera» con il Colle: le urne non ci fanno paura

L'allarme-elezioni irrompe al congresso e smorza il dibattito su chi sarà il segretario dei finiani



Italo Bocchino all'assemblea di Futuro e Libertà

MILANO Lo scossone non arriva subito. Passano diverse ore da quando il capo dello Stato dice «stop alle tensioni o la legislatura è a rischio» a quando il tema irrompe tra i finiani, rinchiusi nel grande guscio del padiglione 18 della Fiera di Milano e principalmente intenti a scontrarsi sul tema della elezione di Italo Bocchino a segretario. È in quel momento che la seconda giornata del congresso dei «futuristi» muta radicalmente di segno. Passano oltre sei ore dal

monito del Colle all'intervento di Carmelo Briguglio che, mentre Fini tace, per primo dà l'allarme: «Fuori di qua c'è il caos politico-istituzionale, c'è un presidente della Repubblica che per la prima volta ha dovuto minacciare che se continua questo stato di tensione sarà costretto a sciogliere le Camere. Le elezioni anticipate sono la strada per uscire dallo scontro. Noi non le temiamo più. Serve un atto di responsabilità contro il centrodestra abusivo guidato da Ber-

lusconi». E così i toni pacati di venerdì e l'antiberlusconismo soft sono già archiviati. Con prepotenza torna al centro della scena - in attesa che su questo parli oggi Fini - il tema della «santa alleanza» contro il premier. E ieri anche molti tra i moderati dicevano che, se da una parte c'è Berlusconi e dall'altra tutti gli altri, Fli non starà certo con il Cavaliere. Così la parola «elezioni» non è più tabù. La destra che fino a ieri si preparava a costruire un'alternativa per il dopo Ber-

lusconi, accelera e torna alla febbrile tensione di Bastia Umbra. «Da parte del capo dello Stato è venuto un monito chiaro - scandisce Bocchino - . E se qualcuno continua a voler appiccare fuoco alle istituzioni bisogna rivolgersi a chi ha la competenza di salvaguardare le regole del gioco. E se necessario rivolgersi anche agli elettori con le elezioni anticipate. Non si può andare avanti con questo scontro. Noi non siamo disponibili e siamo, anzi, prontissimi alle elezioni».